

il caso

Le famiglie del continente continuano a fare figli nonostante la crisi. Anzi, ne fanno sempre di più, tanto che alcuni analisti parlano di vero e proprio boom di nascite. In alcuni Paesi ciò è dovuto alle prestazioni sociali per le famiglie con figli, in altri, come in Bulgaria, la crescita della popolazione è dovuta alle nuove prospettive del post comunismo

NEL CUORE
DELLA SOCIETÀ

L'INTERVENTO

IL CARDINALE RUINI: NON SI OSTACOLI IL RILANCIO DEMOGRAFICO L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA NON È ABBASTANZA RICONOSCIUTA
"Impatti della demografia sulla società". Questo il titolo della tavola rotonda al workshop Ambrosetti di Cernobbio (Como), alla quale ha preso parte anche il cardinale Camillo Ruini, già presidente della Cei. «La Chiesa – ha detto l'alto prelato all'assemblea degli imprenditori, politici e economisti riuniti a villa d'Este – cerca di contribuire con la sua azione pastorale e culturale al rilancio demografico dell'Italia». Ruini ha parlato nella sala gremita, indicando alcune soluzioni che possono favorire la famiglia e sottolineando che «la gradualità» di queste può essere «inevitabile, ma non può far venire meno organicità e costanza delle scelte al di là della maggioranza e degli schieramenti». Ruini ha messo l'accento sulla «tendenza della nostra classe dirigente, politica, culturale, imprenditoriale, sindacale – a preoccuparsi dei problemi a breve e non a lungo termine. Si impone – ha sottolineato ancora – uno sforzo collettivo per mettere da parte, nell'ambito demografico, ogni miopia». L'importanza della famiglia – ha proseguito – va riconosciuta «secondo una tradizione radicata nella popolazione, ma che non trova altri riscontri nella cultura pubblica prevalente». L'immigrazione – ha detto – non basta a risolvere da sola il problema dell'equilibrio demografico, sia per i limiti fisiologici di capacità di accoglienza sia per la tendenza degli immigrati stessi ad adeguarsi agli orientamenti che prevalgono nei paesi di accoglienza, quanto al numero dei figli. Il cardinale ha sostenuto che una «politica organica e di lungo periodo» è la «sola adeguata» e «necessaria per affrontare la natalità». Poi ha aggiunto che non si deve «rendere questa scelta svantaggiosa economicamente e troppo gravosa»: una ripartizione del carico fiscale che tenga conto del numero dei componenti della famiglia; una politica della casa che renda accessibile l'abitazione alle giovani coppie a «costi non proibitivi»; una politica del lavoro che consenta ai giovani di accelerare l'ingresso nel mondo produttivo e offra «garanzie almeno per la continuità dei contributi previdenziali». L'incremento e «possibilmente – ha sottolineato – la gratuità dei nidi d'infanzia» e delle materne. Non è la prima volta che la Chiesa si affaccia a villa d'Este: nel 2001 è stato lo stesso Ratzinger, allora cardinale. Una riflessione sull'Europa il tema che gli era stato affidato. Nel 2003 è stata la volta dell'arcivescovo di un'importante capitale europea, il cardinale Jean-Marie Lustiger di Parigi che sorprese tutti nel sostenere che non si dovesse dire pregiudizialmente no alla Turchia. Angelo Scola, patriarca di Venezia, si è affacciato sul lago di Como nel 2006: religione e politica il tema del suo intervento.

I nuovi figli della crisi
Baby boom in Europa

Le sorprese della recessione: nella Ue torna a crescere la natalità
Aumenti super in Gran Bretagna. Picchi anche del 30% in Bulgaria

DA MILANO PAOLO FERRARIO

C'è la crisi? E noi facciamo più figli. Smentendo la tesi secondo cui, in tempi di recessione economica, le nascite calerebbero, le famiglie europee hanno fatto segnare, nel 2008, un vero e proprio baby-boom. Lo rivelano gli analisti di Euractiv, rete europea di mezzi di informazione, che hanno passato in rassegna i dati demografici di alcuni Paesi del Vecchio Continente. L'esame è servito per tentare di andare al fondo delle ragioni che hanno spinto tante famiglie a credere nel futuro, nonostante i segnali negativi che, ormai da un anno, arrivano dal mondo dell'economia e del lavoro. I figli come investimento, insomma. Per la famiglia stessa e per il Paese.

Così la pensano le coppie francesi, che nel 2008 hanno aumentato il tasso di natalità dell'1,2% rispetto all'anno precedente, confermando una tendenza che va stabilizzandosi. Complessivamente, nel corso dell'anno sono nati 829mila piccoli francesi, facendo tornare la natalità ai livelli del 1981 e collocando la Francia al secondo posto in Europa, dopo l'Irlanda, per tasso di fertilità, con oltre due figli per donna.

«Il dato francese – spiegano gli analisti di Euractiv – è dovuto all'alto livello di protezione garantito dal sistema sociale alle famiglie con figli. Inoltre, in tempi di crisi, i francesi tendono, forse più di altri, a rivolgersi ai valori fondamentali, come appunto quello della famiglia». In aumento anche i figli nati fuori dal matrimonio, che rappresentano il 52% di tutte le nascite del 2008 e i figli nati da genitori di nazionalità diverse: 12,7% contro l'8% del 1998.

Anche nel vicino Belgio, il 2008 è stato un anno particolarmente favorevole. Il tasso di fertilità, che nel 1994 era di 1,56 figli per donna, ha, infatti, raggiunto l'1,7 figli

per donna, con punte di 2 figli per donna a Bruxelles. Nascono più bambini anche in Italia, ma l'incremento, come sottolineato dagli analisti di Euractiv, è dovuto soprattutto al contributo della popolazione immigrata. Lo scorso anno, da madri straniere sono nati 90mila bambini, pari al 15% del totale. Il dato di crescita non pare però consolidarsi,

In Italia l'aumento è dovuto soprattutto alle donne immigrate. Ma la tendenza sembra già invertita: nel 2009 parti di nuovo in calo

visto che, almeno nel primo bimestre del 2009, le nascite sono diminuite di 4.472 unità rispetto allo stesso periodo del 2008. Su questo punto, quindi, gli analisti attendono ulteriori dati prima di esprimere ulteriori valutazioni. L'aumento delle gravidanze è invece confermato in Gran Bretagna, dove, per la prima volta, la popolazione ha superato i 61

milioni. Secondo i nuovi dati diffusi dall'ufficio nazionale delle statistiche, nel 2008 si sono verificate ben 408mila nascite che hanno fatto aumentare la popolazione di due milioni di individui dal 2001. Quell'anno, le donne inglesi avevano un tasso di fertilità di 1,63 figli, salito a 1,96 nel 2009. Per la maggior parte, si tratta però di puerpere immigrate provenienti, in particolare, dal subcontinente indiano, dall'Africa e dall'Europa orientale. Uno stato sociale particolarmente favorevole è all'origine della crescita della natalità anche in Islanda. Nei primi sette mesi del 2009, le nascite sono aumentate del 3,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un fenomeno che gli analisti, anche in questo caso, attribuiscono alle prestazioni sociali a favore della famiglia. Nella "terra dei ghiacci", per la nascita di un bambino i genitori hanno diritto a nove mesi di congedo lavorativo retribuito: tre per la madre, altrettanti per il padre e ulteriori tre a scelta tra uno dei due genitori.

Restando al Nord Europa, anche la Finlandia, statistiche alla mano, conferma il boom dei parti e questa tendenza sembra stabilizzarsi. Nel 2008 sono nati 8mila bambini in più rispetto al 2007 e il tasso di natalità ha raggiunto il livello più alto del decennio: 1,85 figli per donna rispetto all'1,83 del 2007. Un tasso di fecondità così elevato, la Finlandia l'aveva fatto registrare soltanto nel 1994.

Dopo i lunghi anni necessari per uscire dal sistema comunista, anche i Paesi dell'Est stanno cominciando a far segnare significativi tassi di crescita della popolazione. Gli esperti lo chiamano effetto "catch-up". In Bulgaria, per esempio, rispetto al 2008 le nascite sono aumentate del 7%, con un picco del 30% nella regione del Montana, una delle più povere del Paese.

il demografo Rosina: situazioni diverse
E da noi il Sud soffre

DI FRANCESCO RICCARDI

«Una tendenza generale alla ripresa delle nascite si registra da qualche anno in Europa. Ma sarei cauto a parlare di un nuovo baby boom come reazione alla crisi economica». Alessandro Rosina, docente di Demografia all'università Cattolica di Milano, resta prudente e spiega come «i veri effetti della recessione sulle nascite li potremo valutare solo alla fine di quest'anno».

Professore, eppure in alcuni Paesi europei – Francia, Belgio, Islanda, Ungheria – si segnalano effettivamente degli aumenti consistenti delle nascite. E vero, ma non tutto è riconducibile a uno stesso fenomeno, si tratta di situazioni articolate. In Francia, ad esempio, sono le generose e consolidate politiche a favore di famiglia e natalità che stanno dispiegando il loro effetto benefico. E infatti il tasso di fecondità ha ormai superato i 2 figli per donna. Nei Paesi dell'Est Europa, invece, assistiamo sì a una crescita consistente, ma partendo dai bassissimi livelli di natalità registrati negli ultimi decenni del regime comunista. C'è poi un risveglio in alcune nazioni del Nord Europa e in generale una maggiore attenzione al problema demografico in tutto il continente, che favorisce le nascite.

Alcuni osservatori spiegano questo "risveglio" come un effetto indiretto della crisi economica. Si torna a rifugiarsi nella famiglia, nei valori sicuri. È d'accordo con questa tesi? È suggestiva, ma non abbiamo alcun elemento per provarla. È presto per misurare gli effetti della recessione e della perdita di posti di lavoro sulle nascite. Bisognerà attendere almeno i dati finali del 2009. Faccio fatica comunque a pensare a degli effetti positivi per quanto indiretti della crisi. Temo invece che prevarranno gli effetti negativi soprattutto sulla fascia giovanile della popolazione. Quanti giovani, faticando a trovare un'occupazione, rimanderanno il matrimonio o la scelta di avere un figlio? Gli effetti di questa posticipazione, fenomeno già consistente in particolare in Italia, sono molto pesanti sul piano demografico. Ma non c'è invece chi decide di "appropit-

tere" dei periodi di disoccupazione involontaria per mettere al mondo dei figli? Sì, c'è anche chi compie queste scelte, in particolare donne intorno ai 35-40 anni che finora avevano rinviato la decisione di avere un figlio e oggi invece "accelerano" convinte che sarebbero comunque rimaste fuori dal mercato del lavoro.

Veniamo all'Italia. I primi dati del 2009 sono negativi dopo un 2008 di leggera crescita delle nascite. Un segnale preoccupante, siamo in controtendenza?

Dal 1995 al 2008 in Italia si è registrata una tendenza positiva. Crescita modesta, ma continua, delle nascite. Dovuta in gran parte all'apporto della popolazione straniera e in misura minore anche delle coppie italiane. Ciò che però è veramente preoccupante, al di là dei dati negativi del primo bimestre 2009, è la forte differenziazione tra Nord e Sud del Paese. Al Nord si registra una buona ripresa delle nascite, mentre nel Mezzogiorno, tradizionale "serbatoio" demografico, siamo alla caduta netta. E oggi con la crisi la situazione temo sia destinata a peggiorare in maniera significativa. Al Sud, dove il lavoro è più scarso, la deindustrializzazione più pesante, la mancanza di servizi all'infanzia addirittura cronica, temo possa verificarsi un ulteriore crollo delle nascite.

Cosa servirebbe per dare impulso positivo alle nascite in Italia. Politiche per la famiglia o un intervento sul piano culturale a favore della natalità? Entrambe le cose. Ma in realtà le politiche a favore della famiglia e della natalità, soprattutto se non episodiche, dispiegano di per sé anche un effetto culturale positivo. Se davvero si mettesse in pratica il sistema del quoziente familiare o altri tipi di intervento fiscale per le famiglie con figli, se davvero si investisse nei servizi all'infanzia come gli asili nido, si lancerebbe un segnale forte che le scelte procreative familiari sono virtuose e apprezzate collettivamente. E invece quanto a politiche per la famiglia restiamo all'anno zero. E così. Manca il coraggio di modificare l'assetto della spesa pubblica, quantomeno redistribuendo le risorse dalle pensioni verso le politiche familiari.



Il docente della Cattolica è scettico sull'ipotesi di un "effetto positivo" della recessione. In Italia il Nord cresce, mentre nel Mezzogiorno le nascite sono in costante calo. E le politiche familiari sono all'anno zero

